

Distretto di FIRENZE

Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano

La Direzione Distrettuale Antimafia, costituita presso la Procura della Repubblica di Firenze, è costituita da quattro Sostituti che esercitano le loro funzioni direttamente coordinati dal Procuratore Capo.

E' ritenuta di oggettiva utilità quale supplementare strumento di conoscenza e di scambio di reciproche informazioni, la coassegnazione, non di rado sperimentata, anche con Magistrati non formalmente appartenenti alla DDA, oltre che con il Procuratore.

Di ulteriore peculiare rilievo deve ritenersi la ricerca dei continui rapporti collaborativi che vengono assicurati tra la DDA e le Procure del distretto presso le quali vengono periodicamente tenute mirate riunioni operative ed informative ritenute indispensabili ai fini del coordinamento e del costante e ragionato inserimento dei magistrati e degli organi di polizia nelle attività e nelle strategie della DDA.

Del pari ricorrenti le riunioni plenarie nella sede della DDA.

Quest'ultima mantiene, con frequenza e verificata utilità, costanti rapporti con la Direzione Nazionale Antimafia ed in particolare, più frequentemente, con il magistrato di questa più propriamente addetto al coordinamento.

Tale sperimentato costume agevola le esigenze di coordinamento e scambio informativo con il PNA e le altre DDA.

Nel predisporre la presente relazione, debbo sottolineare l'abnegazione e lo spirito di sacrificio che anima tutti i colleghi della DDA di Firenze che, pur nel numero esiguo dei componenti, svolgono un controllo costante di legalità su tutto il territorio del Distretto, territorio che i vari gruppi criminali - italiani e stranieri - tentano di far diventare sempre più loro terreno di conquista.

A contrastare questa prospettiva, la DDA è collaborata da tutte le Forze di Polizia (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza) che svolgono una azione costante di prevenzione e repressione in continuo contatto con gli Organismi specializzati di ciascuna Forza e con gli omologhi reparti in altre Regioni, dove spesso le indagini trovano collegamenti.

Le caratteristiche della criminalità organizzata nel Distretto di Firenze - Considerazioni Generali.

Nel periodo preso in esame sono marginali i mutamenti nei caratteri di fondo delle manifestazioni di criminalità organizzata nella regione Toscana, territorio che nella sostanza coincide con quello del distretto della Corte di Appello di Firenze.

Come precedentemente indicato nelle pregresse relazioni, la realtà regionale toscana si presta ad un diversificato interesse da parte di soggetti criminali plurimi.

Le strutture di c.d. "mafie storiche" o "tradizionali" stentano ad inserirsi con penetrazione nel territorio, ma approcciano il contesto socio-economico e tendono a strumentalizzarne le capacità a mirati fini di reimpiego dei capitali.

Agevola altresì il fatto che il territorio toscano ha offerto e offre a molti aggregati criminali (italiani e/o stranieri) la possibilità di operare e di intraprendere le attività illecite più svariate.

In tale contesto i gruppi criminali, sviluppano le loro iniziative in tutti i traffici (soprattutto droga e traffico di persone) propriamente e direttamente a sfondo economico-patrimoniale.

Questi gruppi spesso sono molto piccoli e/o non stabili né decisamente gerarchici; essi cioè possono costituire anelli distinti di una complessa catena di entità, spesso interconnessi su semplice base transnazionale ma indipendenti l'uno dall'altro: trattasi di quello che viene chiamato concetto fluido di crimine organizzato.

Le indagini dell'Ufficio, in materia di criminalità organizzata, hanno messo a fuoco differenziate metodiche di investigazione per far fronte a pratiche delittuose di diversa ed eterogenea estrazione, per nazionalità oppure per sub-culture criminali riconducibili anche a propaggini delle organizzazioni criminali storiche. Con riguardo a specifiche tipologie di illeciti va detto che, già da qualche anno, si è evidenziata la tendenza ad associarsi in forme analoghe a quelle a carattere mafioso di soggetti plurimi criminali provenienti dalla massiccia immigrazione extracomunitaria verificatasi, e tuttora in corso, verso il nostro Paese e segnatamente di quella cinese, come più oltre si dirà.

Dalle risultanze delle indagini, emerge, e crea da tempo notevole allarme, l'ingresso massiccio di gruppi albanesi e rumeni nel campo dello spaccio della droga, nell'immigrazione clandestina, nonché nel mercato della prostituzione. Consistente la presenza di vere, seppur modeste comunità georgiane, dedite a sistematici reati contro il patrimonio.

Parimenti consistente la presenza e l'opera di soggetti e associazioni di origine nigeriana e genericamente balcanica dedita al traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e sempre più spesso alla riduzione in schiavitù, con ipotesi di tratta di persone che vanno pericolosamente affermandosi nel contesto di questo Distretto.

Presenti anche gruppi di soggetti di origine prevalentemente bulgara e rumena che operano con raffinate tecniche e sofisticate tecnologie nel settore delle c.d. clonazioni di carte di credito e swimming.

Sempre attuali le segnalazioni da parte degli organi di p.g. operanti nella zona costiera, e segnatamente in Versilia, per cospicui investimenti immobiliari da parte di soggetti di nazionalità russa; operazioni economiche che potrebbero riferirsi ad attività di riciclaggio o di reimpiego di somme di provenienza illecita di rilevantissimo importo.

Da qui l'ipotesi da più parti ventilata di una progressiva proiezione in Italia della cosiddetta "mafia russa" rimanendo però le indagini in questa materia sensibilmente condizionate dalle difficoltà dei supporti probatori necessari alla individuazione delle risorse finanziarie impiegate.

Ulteriore e allarmante considerazione è l'associarsi dei cittadini cinesi.

La comunità cinese occupa infatti una posizione di rilievo per le elevate capacità di inserimento nel contesto economico ed imprenditoriale, evidenziando strutture aventi tutte le caratteristiche dell'associazione di tipo mafioso, ovvero fatti palesemente evocativi del "metodo" proprio di quel fenomeno criminale.

Stabilmente e massivamente insediati in corrispondenza di aree urbane ad alto indice imprenditoriale, i cittadini cinesi hanno sviluppato attività estremamente competitive e remunerative nei vari settori facendo ricorso allo sfruttamento lavorativo di connazionali clandestini in regime di violazione delle norme fiscali e di tutela del lavoro, ma anche organizzando un vero e proprio "racket" per la protezione degli esercizi economici impiantati dagli stessi cinesi (ristoranti, locali notturni), e per dedicarsi allo sfruttamento della prostituzione di donne cinesi con clientela anche al di fuori della comunità compatriota.

Di spiccata rilevanza l'assetto produttivo di una diffusa forma di imprenditoria cinese, capace di produrre elementi finanziari conseguenti alla consumazione di plurime fattispecie di illeciti e successivi flussi di trasferimento non solo nel Paese d'origine di ingenti somme contanti di denaro. Strumento privilegiato il ricorso al transfer monetario (per es. Money to Money) ed a strutture creditizie compiacenti di quel Paese o di S. Marino, come è stato dimostrato dalla indagine CIAN LIU, ampiamente riportato nella relazione dell'anno precedente.

Criminalità organizzata mafiosa

In Toscana vi sono diversi insediamenti di mafiosi, equamente distribuiti nel territorio (sia, notoriamente, sulla dorsale Prato/Pistoia/Lucca, sia –per quanto emerso nel corso dell'anno – nell'entroterra senese e nel Valdarno fiorentino e aretino).

Indagini di recente impianto si stanno sviluppando proprio nell'ambito delle provenienze criminali pugliesi, casalesi e soprattutto calabresi; peraltro, continua il trend che vede inattivo, in regione, il metodo mafioso inteso come strumento operativo di manifestazione della criminalità

e pertanto rimane difficoltosa l'applicazione dell'art. 416 bis c.p.; anche i soggetti condannati altrove per 416 bis cp, quando delinquono in Toscana, agiscono con sistematiche ordinarie.

'ndrangheta

Va qui segnalato un procedimento DDA che è risultato collegato ad altro per il quale si sta concludendo il giudizio davanti al Tribunale di Montepulciano. La vicenda riguarda le tentate estorsioni, gli incendi e gli altri reati commessi da un gruppo di soggetti ai danni di tale Meocci Roberto e delle persone a lui collegate. Il Meocci era ritenuto responsabile dagli imputati di non aver rispettato gli impegni assunti in affari con loro. Il "modus operandi" con il quale sono stati compiuti i reati, la tipologia degli stessi, in particolare l'incendio e conseguente completa distruzione, della discoteca "La Capannina" di Montepulciano, gli incendi di abitazioni private con evidente pericolo per la vita degli occupanti, e gli incendi delle autovetture parcheggiate nella pubblica via, caratterizzano la condotta come tipicamente mafiosa. I principali indagati sono CREA Giuseppe e suo figlio Domenico. Crea Giuseppe è soggetto legato alla cosca di 'ndrangheta Crea attiva nel territorio di Rizziconi in Calabria. E' nipote di Teodoro Crea capo della cosca.

La ndrina Crea è operante da molto tempo e con legami importanti, in particolare con la cosca Alvaro di Sinopoli. Il procedimento in questione è una derivazione da quello principale a carico dei Crea e riguarda un appartenente alla polizia penitenziaria cui si contesta l'asservimento della funzione agli interessi del gruppo Crea che cercava il Meocci per fargli pagare con gli interessi il torto che essi ritenevano di aver subito. Per tale motivo il gruppo, saputo che il Meocci era stato arrestato, ha cercato di sapere ove fosse detenuto, per raggiungerlo e punirlo anche in carcere.

Questa informazione è stata fornita dall'appartenente alla Polizia penitenziaria, nei cui confronti è stato chiesto il rinvio a giudizio.

Riciclaggio e usura

Rimangono tutt'ora valide ed attuali le considerazioni svolte nella precedente relazione, con le seguenti ulteriori informazioni aggiornate.

In questa materia la DDA ha eseguito l'ordinanza di misure cautelari personali e reali riguardanti principalmente camorristi, riciclatori ed usurai in Toscana ed Umbria/Marche (in collegamento investigativo con la DDA di Perugia - e DDA di Napoli) contro RUSSO Angelo e TAVOLETTA Pasquale, i quali nella loro ampia e proficua attività criminale hanno coinvolto numerosi soggetti c.d. "toscani" (quest'ultimi rendendo, dopo l'esecuzione delle ordinanze cautelari, sostanzialmente ed in linea di massima veritiere dichiarazioni auto ed etero accusatorie anche verso il vertice campano).

Analogamente sono state eseguite le ordinanze riguardanti il gruppo camorristico D'INNOCENZO (stanziale ed autonomo in Toscana ma con collegamenti stretti con gruppi camorristici c.d. "storici" campani "Russo Nuvoletta" ecc.). Particolarmente rilevante appare il sequestro preventivo delle molteplici aziende facenti capo di fatto (con intestazioni fittizie) al D'INNOCENZO ex art. 12 sexies Legge nr. 356/92 e 1° comma 143 Legge 244/07 e con l'amministrazione devoluta a commercialisti - custodi giudiziari.

Agli indagati in questo procedimento sono stati contestati i seguenti reati:

- a) il 416 bis, associazione finalizzata all'acquisto in modo diretto e indiretto della gestione e controllo di molteplici società, legati a clan camorristici campani (Ligato, Russo e Bardellino);
- b) Plurime imputazioni di estorsioni (629 aggravato art.7 L.203/91) e minacce aggravate;
- c) Riciclaggio di denaro di provenienza illecita (648 bis).

Il gruppo da un lato gestisce le attività imprenditoriali acquisite illecitamente da D'Innocenzo Benedetto e, dall'altro, interviene attivamente in tutte le situazioni nelle quali è necessario fronteggiare le richieste restitutorie o risarcitorie, recupero dei crediti, o comunque superare gli ostacoli più diversi.

Oggetto principale dell'attività del sodalizio criminoso era l'acquisizione di società commerciali in forti difficoltà finanziarie, in forma inizialmente fraudolenta, e quindi determinando il loro progressivo depauperamento con la messa in evidenza del vero e reale volto del gruppo criminale: attraverso la violenza e l'intimidazione e con sistematico ricorso all'evasione fiscale (essenziale per garantire l'effettività dei profitti ingiusti), alla realizzazione di

reati in materia societaria e fallimentare nonché ricatto verso i dipendenti (che reclamavano il riconoscimento di loro diritti) o i sindacati dei lavoratori.

Il Giudice, tuttavia, ha ritenuto non provata l'associazione di tipo mafioso contestata (art.416 bis c.p.) soprattutto perché l'intimidazione non veniva attuata con il ricorso alla forza del gruppo, ma con il ricorso alla evocazione delle proprie storie di violenza personale e non vi erano strutture destinate in modo stabile solo alla organizzazione.

In questo contesto ha ritenuto sussistere solamente il reato di associazione per delinquere semplice (art.416 c.p.).

Sono in corso attività investigative tecniche e di audizioni di collaboratori di giustizia in recenti fascicoli processuali riguardanti il riciclaggio in Toscana di mezzi finanziari del clan dei casalesi (in modo particolare nella zona di Pisa e Lucca).

Un recente collaboratore di giustizia ha già, in modo senz'altro soddisfacente, deposto nell'ambito del processo contro il gruppo camorristico SAETTA/CAPUANO per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. in corso in fase dibattimentale davanti al Tribunale di Lucca nel pieno contraddittorio delle parti.

Estorsioni in contesto di criminalità organizzata

Procedimento penale nei confronti di 8 soggetti, indagati per i reati di cui agli artt. 81cpv, 110,629 c.p. e 7 D.L. n.152/1991.

Le indagini scaturite dalla denuncia di un imprenditore edile, riscontrata dagli accertamenti svolti dalla Guardia di Finanza e dal contenuto di conversazioni telefoniche ed ambientali, hanno consentito di accertare condotte estorsive commesse dagli indagati in danno della persona offesa e dallo zio della predetta.

In particolare è emerso in maniera chiara il progetto delittuoso perseguito nel tempo dagli indagati, i quali, spalleggiati dagli altri concorrenti nei reati contestati, tutti gravitanti in comuni contesti di criminalità organizzata, hanno cercato di acquisire, attraverso reiterate minacce attuate con un metodo tipicamente mafioso, il controllo e la gestione di tutte le attività imprenditoriali, comprese le proprietà immobiliari gestite dalle persone offese, facendo leva, a tal fine, sullo stato di coercizione psicologica delle vittime impaurite dai continui riferimenti a soggetti e gruppi di criminalità organizzata in grado di poter intervenire per dare man forte agli indagati.

In atto il procedimento è in fase di notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

Indagini sui c.d. "Reati emergenti"

Nella categoria delle nuove attività della criminalità organizzata, trovano una significativa presenza quelli che vengono chiamati reati emergenti, quelli cioè che da qualche tempo si sono imposti all'attenzione della società civile più attenta a cogliere le trasformazioni dei gruppi criminali e le diverse attività cui essi si dedicano. E' infatti bene noto che la criminalità organizzata non si limita a compiere i traffici illeciti ai quali essa è tradizionalmente dedita, ma si rivolge altresì a quelli che, seguendo le leggi del mercato, ritiene i più redditizi.

Tra i reati emergenti vanno segnalati la contraffazione di marchi, i traffici di rifiuti e di opere d'arte.

Sono ormai molteplici le DDA, o anche le Procure Ordinarie, che svolgono indagini su queste materie, ed esse sono anche specifiche materie di interesse della DNA alle quali essa presta particolare attenzione.

Tra le attività di supporto tecnico fornito ai Ministeri della Giustizia e degli Affari Esteri, cui si dedica la DNA, vi è stata quella di fornire dati e informazioni allorquando, in sede UNODC, l'Italia ha cercato di fare inserire questi reati tra quelli cui si può applicare – se ne ricorrono i presupposti – la Convenzione ONU di Palermo.

Finora si è avuto un risultato positivo per la contraffazione, non ancora per i traffici di rifiuti e di opere d'arte.

Indagini su traffico di rifiuti

Il traffico di rifiuti è divenuto in Toscana particolarmente allarmante.

Una indagine significativa è stata quella contro Ascione Vincenzo, Fioravanti Franco e numerosi altri, riguardante una serie di illeciti nel commercio di indumenti usati.

E' stata individuata in Toscana una ditta che gestisce un centro autorizzato di recupero degli indumenti usati e che sistematicamente violava le prescritte disposizioni normative.

In particolare la ditta, acquisiti i rifiuti dai raccoglitori, li avviava ai destinatari finali senza rispettare la prevista procedura di selezione, cernita ed igienizzazione.

Considerate l'ampiezza e la sistematicità di questa illecita procedura è stato contestato il delitto di traffico di rifiuti di cui all'art.260 del D. Lgs. n.152/2006. Il meccanismo illecito messo in luce dalle indagini si basa sempre sullo stesso modello di artificio: far risultare che i rifiuti, una volta raccolti, vengono trasportati presso la ditta autorizzata che fa la selezione, la cernita e l'igienizzazione e poi si avvia il materiale agli utilizzatori finali. In realtà questo obbligatorio passaggio intermedio tra raccolta e consegna ai destinatari finali non avviene e, anche attraverso la falsificazione dei documenti di trasporto, i rifiuti vengono direttamente mandati ai commercianti utilizzatori finali. Questi, a loro volta, li selezionano, smaltiscono illecitamente gli scarti (non possono fare diversamente perché sono ditte non autorizzate a trattare rifiuti) e immettono sul mercato degli indumenti usati il resto.

In altri termini una quantità enorme di indumenti usati raccolti alla rinfusa ed imballati, viene messa in vendita al pubblico nelle bancarelle dei vari mercati rionali senza alcuna precauzione igienica.

Le indagini hanno dimostrato come buona parte delle donazioni di indumenti usati che i cittadini fanno per solidarietà, finiscano per alimentare un traffico illecito dal quale camorristi e sodali di camorristi, traggono enormi profitti. Questo fiorente ed enorme mercato illecito (il giro annuo è quantificabile in decine di milioni di euro per svariati milioni di tonnellate di rifiuti commerciati) è gestito in parte da soggetti legati alla criminalità organizzata ed in particolare al clan camorrista Birra – Iacomino, attivo nella zona di Ercolano. Questa sua posizione è determinante per assicurare sotto vari aspetti il commercio dei rifiuti nella zona tra Ercolano e Caserta, per distogliere la concorrenza, assicurare i pagamenti, risolvere ogni possibile contrasto.

Valutato sotto questo aspetto, il traffico di rifiuti in questione sembra essere attività illecita condotta anche per conto e/o nell'interesse del gruppo Birra – Iacomino, ossia una proiezione toscana di parte dell'attività economica del clan. Certamente in parte dell'attività sono stati rilevati i tipici metodi e strumenti camorristici propri del gruppo, nonché lo sfruttamento della carica intimidatoria che è nel patrimonio criminale del gruppo stesso. Da qui la configurabilità dell'aggravante di cui all'art.7 Legge n. 203/91. Le indagini hanno consentito anche di acquisire importanti dati probatori sul clan camorrista Zeno – Birra e sono state svolte in collegamento con la Dda di Napoli.

Nella sentenza del GUP di Firenze, in sede di giudizio abbreviato, è stata riconosciuta la sussistenza dell'aggravante ex art. 7 L.203/91 nei confronti di un imprenditore pratese che aveva di fatto ceduto la gestione del commercio di stracci con la Campania, a Bagnati Emanuele genero di Stefano Zeno, reggente con Giovanni Birra dell'omonimo clan di Ercolano.

E' la prima volta che un imprenditore toscano viene condannato per un delitto con l'aggravante di mafia connessa alla sua attività imprenditoriale.

Indagini sulla contraffazione

Nel procedimento COVELLI + 13 è stato contestato il delitto di associazione a delinquere finalizzata alla produzione e commercio internazionale di prodotti di lusso con marchio d'alta moda contraffatto, nonché i relativi delitti di cui agli artt.473, 474, 648 c.p.

E' stato scoperto a Campi Bisenzio un centro di produzione di borse in pellami impiegati, in particolare coccodrillo, con il falso marchio "Hermes". Da qui i prodotti venivano distribuiti all'estero, in particolare in Russia e sui mercati asiatici. E' stata quindi contestata perciò l'aggravante della transnazionalità della organizzazione criminale ai sensi dell'art.4 legge 16 marzo 2006 n.146, e applicate, forse per la prima volta, le disposizioni di cui alla legge 23 luglio 2009 n.99 che ha inserito tra i reati di competenza DDA l'associazione a delinquere finalizzata alla produzione e commercio di cose con marchio contraffatto. Il GIP ha applicato misure cautelari personali e reali e sequestrato tutti i beni aziendali, quote societarie e altri beni per molti milioni di euro ex artt.474 bis c.p. e 321 c.p.p..

Il 7 dicembre 2011 è stato chiesto il giudizio immediato che è in corso davanti al Tribunale di Firenze.

Nel procedimento COMITO + altri, le indagini hanno tratto le mosse da altro procedimento riguardante possibili infiltrazioni nell'aretino di soggetti legati alla 'ndrangheta

della zona di Catanzaro, in particolare alla cosca MANCUSO. E' così emersa l'esistenza di un'associazione a delinquere il cui programma è essenzialmente costituito dalla commissione di reati in materia di commercializzazione di prodotti con marchio contraffatto.

L'attività illecita consiste nell'introduzione nel nostro territorio nazionale e nella successiva commercializzazione su vasta scala, di capi di abbigliamento e calzature con marchi contraffatti. La merce, prodotta o comunque proveniente dalla Turchia, è importata attraverso la Germania e poi distribuita in diverse zone del territorio nazionale. Dalle indagini sono emerse consegne di merce con marchio contraffatto in Toscana, Lombardia, Veneto, Sicilia, Calabria, Emilia Romagna.

Il traffico illecito si sviluppa anche all'estero. Per fare viaggiare la merce contraffatta in un'area di mercato così vasta, viene preparata falsa documentazione utilizzando come mittente o destinatarie, società fantasma e/o società che svolgono altre attività.

Per alcuni soggetti è stata ipotizzata l'aggravante di cui all'art.7 L. 203/91.

Infatti da un insieme di conversazioni intercettate è emerso che nello svolgimento dell'attività illecita gli indagati COMITO e FIUMARA Danilo si sono avvalsi della carica intimidatoria che è nel patrimonio della 'ndrangheta ed in particolare delle cosche mafiose calabresi "FIUMARA – ANELLO" e "MANCUSO". Sono state emesse misure cautelari ed effettuati numerosi sequestri su tutto il territorio nazionale. Il procedimento si è sviluppato in proficuo collegamento con la DDA di Milano a cui sono stati trasmessi gli atti relativi alle attività illecite del Comito e dei suoi sodali in quella città. Anche la DDA di Milano ha chiesto e ottenuto misure cautelari.

Il 12 aprile 2012 è stato chiesto il giudizio immediato che ora è in corso davanti al Tribunale di Firenze.

Traffico di sostanze stupefacenti

Il traffico di sostanze stupefacenti rientra storicamente tra i reati cui tradizionalmente si dedica ogni gruppo criminale organizzato, composto sia da italiani che da stranieri.

E' in verità il traffico che ancora oggi offre i maggiori guadagni e che, principalmente per la forte richiesta, consente a tutti i gruppi criminali di operare senza scontri tra loro che, naturalmente, attirerebbero ancora di più l'attenzione della società civile.

Questa forma di criminalità è equamente distribuita sul territorio, ma è più concentrata sulla dorsale Prato/Pistoia/Pisa ed è di prevalente appannaggio degli stranieri (sembra che la delinquenza nostrana abbia altri territori di elezione e, laddove anche traffichino in droga, hanno posizioni di assoluta subalternità nei confronti degli stranieri, venendo spesso trattati come meri corrieri).

Nel corso dell'anno sono stati monitorati i territori di Pisa e Livorno.

Le due principali indagini trattate (su Livorno e su Pisa/Pontedera) hanno evidenziato uno schema di riparto delle attività illecite già riscontrato in precedenza, e cioè:

- la criminalità albanese è attiva soprattutto nel commercio all'ingrosso di sostanze pesanti (cocaina ed eroina) ed è in grado di transnazionalizzare facilmente i sodalizi (triangolando le condotte sulle tratte Albania/Olanda/ Italia). Difficilmente pratica lo spaccio di piazza. Inoltre predilige strutturazioni su base familistica in cui prevale il legame di sangue, con conseguente difficoltà investigative nel reperire collaboratori di giustizia;
- la criminalità marocchina è attiva soprattutto nel traffico internazionale di hashish attraverso Spagna/Francia, ma pratica anche lo spaccio in piazza;
- la criminalità tunisina è efficiente in primo luogo nello spaccio di piazza, e per tale ragione è più facilmente aggredibile. Le indagini infatti si arricchiscono spesso di fonti dichiarative (tossicodipendenti disposti a verbalizzare accuse e individuare fotograficamente gli spacciatori) che consentono di colorare probatoriamente i dati emersi dai monitoraggi telefonici. I relativi procedimenti si basano su elementi di fatto assolutamente convincenti per i giudici e ordinanze cautelari e condanne attingono un gran numero di criminali.

Nel procedimento DIALLO + altri, le indagini hanno riguardato più gruppi di soggetti di origine senegalese che importavano cocaina in Italia e la distribuivano nella zona di Pontedera.

Nel corso delle indagini sono stati effettuati numerosi sequestri di droga importata in consistenti quantità e di droga venduta al dettaglio; sono state applicate misure cautelari, e successivamente vi sono state condanne di tutti gli imputati in sede di giudizio abbreviato, tranne uno rinviato a giudizio davanti al Tribunale di Pisa.

Nel procedimento BIAGIOTTI + altri, le indagini hanno riguardato due gruppi di trafficanti che trattavano cocaina e metamfetamina.

Il primo gruppo era costituito da un fiorentino e da due calabresi che importavano cocaina dal Sud America (Messico in particolare). Nel corso delle indagini a questo gruppo sono stati sequestrati circa 25 chili di cocaina importati dal Messico e sequestrati presso l'aeroporto milanese di Malpensa l'8.07.2011.

Altro gruppo è costituito da altri soggetti calabresi che commerciano droga su più fonti e si muovono tra Italia, Spagna, Turchia, Nuova Zelanda, Australia e Giappone.

In questo caso le indagini hanno consentito di accertare circostanze davvero significative.

E', infatti, emerso un sofisticatissimo sistema di incapsulamento della droga nella struttura di trolley; sistema che presuppone una collaudata organizzazione di mezzi e uomini dotati di particolari tecniche. La droga inserita nella struttura dei trolley viaggia via aerea con essi. Corrieri all'uopo reclutati fingono di essere normali viaggiatori che usano i trolley.

Sono, inoltre, relativamente nuovi sia il commercio in sé della metamfetamina e soprattutto il canale di traffico, perché in questo caso la droga parte dall'Europa (Italia – Turchia) verso mete non usuali come la Nuova Zelanda, Australia e Giappone. Nel corso delle indagini il gruppo ha cercato di spedire oltre 5 chili di metamfetamina in Nuova Zelanda. I corrieri sono stati così arrestati all'aeroporto di Fiumicino il 20.05.2012, quando sono stati sequestrati Kg 5.3 di metamfetamina, ed erano appunto diretti in Nuova Zelanda.

Altri due corrieri sono stati arrestati lo scorso 4 agosto a Istanbul, in Turchia, provenienti dalla Spagna e diretti in Giappone con quasi tre chili di metamfetamina cloridrato.

Le indagini sono state svolte in collegamento con la DDA di Catanzaro e recentemente sono state eseguite le misure cautelari nei confronti di tutti gli indagati.

Sempre in materia di traffico di stupefacenti, è stato già ricordato il ruolo delle organizzazioni di origine albanese.

Va qui ricordato che rimangono alcune difficoltà nella esecuzione dei Mandati d'Arresto Europei (MAE) italiani nei confronti di indagati o imputati a loro volta colpiti da provvedimenti restrittivi di altri Paesi (vedasi Operazione Andromeda, Margherita e Cime Bianche).

La DDA è in costante coordinamento investigativo-processuale con varie A.G. straniere attraverso Eurojust, mentre si è rivelato proficuo il coordinamento della DNA con la DDA di Milano, con la quale erano sorte alcune difficoltà.

Non appare invece soddisfacente il rapporto diretto con le A.G. albanesi in materia di esecuzione di provvedimenti cautelari personali e reali in quel territorio.

Indagini sulla Tratta di esseri umani

La tratta di esseri umani va considerata una specificità all'interno del più vasto fenomeno dell'immigrazione illegale.

Essa è ormai un rischio per la sicurezza nazionale e internazionale poiché costituisce una delle fonti di reddito più interessanti per il crimine organizzato, dopo il narcotraffico.

La questione della migrazione non è però un problema sussidiario legato solo alla sicurezza o all'emergenza umanitaria; occorre dare risposte ai problemi partendo dal principio generale di agire a monte delle cause della migrazione, piuttosto che contrastarlo a valle mettendo in atto (solo) misure di sicurezza verso i suoi effetti.

La DNA, nella parte della Relazione annuale che riguarda la materia della tratta, affronta le varie questioni ad essa relative, e tra esse il numero dei procedimenti penali instaurati (non numerosi) presso le DDA e soprattutto la mancanza di collaborazione giudiziaria da parte dei Paesi di origine o transito di questo turpe traffico.

I principali procedimenti sulla tratta sono i seguenti.

Procedimento nei confronti di MAHMUTI Erizon + 6.

Si tratta di soggetti di nazionalità croata e Kosovara, appartenenti ad un unico nucleo familiare dimorante nel campo nomadi di Coltano, provincia di Pisa; sono stati arrestati, a seguito di due ordinanze cautelari emesse da GIP per i gravissimi delitti di tratta, riduzione in schiavitù, violenza sessuale di gruppo, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di minori, commessi principalmente in danno di una giovane ragazza kosovara da loro appositamente scelta per le condizioni di assoluta indigenza in cui la stessa versava e trasportata dal suo paese d'origine in Italia, al solo fine di ridurla e mantenerla in servitù con l'inganno di una vita migliore, attraverso la finta promessa di un matrimonio da loro organizzato con altro loro

familiare minore, costringendola, mediante reiterati atti di violenza fisica e psichica, a subire gli atti sessuali ad opera del promesso marito sin dalla prima sera del suo arrivo in campo ed a compiere ogni tipo di prestazione lavorativa all'interno del campo da loro ordinata.

Solo grazie alla minuziosa indagine, prima ancora dell'esecuzione delle ordinanze cautelari, è stato possibile liberare la minore dalle condizioni di vita abnormi a cui gli indagati la sottoponevano tenendola segregata nel campo, ove si trovava nell'assoluta impossibilità di scegliere altre alternative esistenziali, anche perché era priva di ogni mezzo di sostentamento, non era in grado di comprendere e parlare la lingua italiana e non possedeva il suo passaporto, a lei sottratto dagli imputati.

Tale situazione, avendo reso visibile all'esterno l'esistenza di indagini relative alla minore, ha però reso particolarmente difficoltoso il prosieguo delle stesse, che hanno dovuto fronteggiare, riuscendo a scongiurarlo, un elevatissimo pericolo di inquinamento probatorio volto ad inficiare principalmente la genuinità della testimonianza della minore richiesta e poi assunta con incidente probatorio.

Gli indagati, attraverso parenti ed amici malavitosi, dimoranti in Kosovo ed in Italia, nelle more dell'assunzione della prova, hanno posto in essere una violenta attività di intimidazione della minore e dei suoi genitori affinché la stessa deponesse il falso e ritrattasse le accuse, cercando nel contempo di comprare il suo silenzio attraverso l'esborso di soldi e regali vari, come vestiti e generi alimentari in favore dei genitori e di altra sorella minore della ragazza, oggetto anche lei di trattative analoghe di compravendita, approfittando del fatto che i genitori delle due minori non disponevano neppure dei minimi mezzi di sopravvivenza.

Inoltre, a causa di analoga attività intimidatoria da loro commessa anche in danno del funzionario comunale addetto alla gestione del campo nomadi, sempre al fine di ottenere una falsa testimonianza a loro favorevole, si è dovuto fare ricorso anche per il predetto all'incidente probatorio per assicurare la genuinità della sua testimonianza.

L'attività di indagine successiva è stata quindi molto proficua perché, oltre a scongiurare il pericolo di inquinamento probatorio, ha anche consentito di fare emergere una più vasta attività di compravendita di ragazze minorenni.

In atto il procedimento è pendente dinanzi alla Corte d'Assise di Pisa, in fase di istruttoria dibattimentale.

Procedimento a carico di 11 imputati, di cui 8 di nazionalità romena e 3 albanese, avente ad oggetto gravissimi reati, tra cui quelli di riduzione in schiavitù, sfruttamento violento della prostituzione anche minorile e tratta di persone, commessi in Prato nel corso dell'anno 2009 in danno di giovani donne, prevalentemente romene.

Le indagini effettuate (intercettazioni telefoniche, servizi di osservazione e di appostamento di P.G., dichiarazioni rese da persone informate sui fatti e dalle persone offese), hanno consentito di acquisire gravi indizi di colpevolezza a carico di tutti gli imputati, nei confronti dei quali è stata richiesta ed eseguita, nel mese di aprile 2010, ordinanza cautelare in carcere.

In particolare è emerso che gli imputati, ben consapevoli della situazione di necessità in cui versano le giovani vittime per la mancanza di qualunque mezzo di sostentamento, hanno esercitato verso le stesse, poteri corrispondenti a quelli del proprietario, compiendo veri e propri atti di disposizione patrimoniale, e comunque, mantenendole, durante tutto il tempo in cui erano sottoposte al loro dominio, in uno stato di soggezione continuativa, costringendole ad esercitare la prostituzione per conseguire tutti i vantaggi economici derivanti dalle prestazioni sessuali a pagamento delle ragazze.

Dal racconto delle varie vittime, effettuato da loro sia per telefono, senza la consapevolezza di essere ascoltate, e sia nel corso delle dichiarazioni delle stesse rese agli inquirenti, traspare che quasi tutte loro ed altre ragazze, che non sono state identificate, sono state oggetto di varie compravendite e sono state acquistate o direttamente all'estero in Romania, o in Italia, da altri che a loro volta le avevano in precedenza comprate.

Il processo è in corso di svolgimento dinanzi al Tribunale di Prato per i reati contestati agli imputati di nazionalità albanese, mentre per gli imputati di nazionalità romena, ammessi al rito abbreviato, vi è stata sentenza di condanna del GUP –con pene variabili dai tre a dieci anni di reclusione.

Procedimento ALBERT + 13, nei confronti dei quali è stata presentata in data 16 febbraio del c.a. richiesta di rinvio a giudizio per i reati di tratta, riduzione in schiavitù, acquisto

ed alienazione di schiavi, aggravati dal fatto di essere diretti allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, favoreggiamento e sfruttamento violento della prostituzione di svariate ragazze, commessi nel corso degli anni 2009 e 2010 in Pisa ed in Livorno.

Nel corso delle indagini in data 6 luglio 2010 veniva emessa dal GIP ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nove imputati accusati dei gravissimi delitti di cui sopra, tra cui anche quello di compravendita di schiavi cui all'art.602 c.p., per il quale gli imputati si trovano ancora in stato di custodia cautelare in carcere.

Il procedimento, inizialmente pendente presso la Procura di Pisa, trae origine dalle dichiarazioni rese oralmente in data 1° gennaio 2010 da una giovane donna romena al sanitario di turno del P.S. dell'ospedale S. Chiara di Pisa. In tale occasione, la donna, non in grado di parlare in lingua italiana, accompagnata da un connazionale, che fungeva anche da interprete, chiedeva di essere medicata per le contusioni e ferite varie, che presentava in maniera evidente in varie parti del corpo, e riferiva che le stesse le erano state provocate da alcuni cittadini rumeni che l'avevano indotta a trasferirsi in Italia costringendola poi ad esercitare la prostituzione. Grazie all'attività di intercettazione, poi estesa anche alle utenze in uso agli imputati, è stato possibile identificare compiutamente tutti gli imputati ed accertare le peculiari modalità esecutive dei gravi reati a loro ascritti aventi come vittime giovani donne, accomunate tutte dal fatto di essere considerate come oggetti, e per tale ragione, o trasportate appositamente dalla Romania, con l'inganno o con l'approfittamento del loro stato di necessità, o oggetto di compravendita.

Le superiori circostanze hanno evidenziato una elevata pericolosità sociale di tutti gli imputati, prevalentemente di nazionalità romena, compresi i due imputati italiani, accusati, uno di favoreggiamento della prostituzione e l'altro, quale titolare e gestore della pensione "Dante" (esercizio sottoposto dal GIP a sequestro preventivo contestualmente all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare) per avere tollerato abitualmente la presenza di più donne, che all'interno delle camere ove alloggiavano, si davano alla prostituzione.

Il procedimento si è concluso con rito abbreviato e 8 dei 9 imputati sono stati condannati con pene variabili da 1 anno a 10 anni di reclusione (Sentenza GUP Firenze del 7/12/2011).

Procedimento nei confronti di BETI Hane, CANI Floresha e XHAMBASI Edmon, imputate, le prime due del delitto p. e p. dagli artt. 110, 600 bis co. 1-600 sexies co. 2 c.p., commessi in Prato da fine agosto 2011 e fino al 30 settembre 2011, perché, in concorso fra loro, al fine di farle esercitare la prostituzione, inducevano la minore Beti Etleva, figlia di Beti Hane e sorella di Cani Floresha, a trasferirsi dall'Albania in Prato presso l'abitazione della sorella, ove la minore giungeva insieme alla madre e ne favorivano poi l'effettiva prostituzione che si svolgeva sotto il diretto controllo della sorella Floresha.

Quest'ultima, al fine di adescare i clienti, conduceva la sorella minore Etleva in strada, le forniva i preservativi e trattava direttamente con i clienti le modalità ed i prezzi delle prestazioni sessuali, che si svolgevano sia in strada che all'interno dell'appartamento dove abitavano e dove si prostituivano sia lei (Cani Floresha) sia la loro madre (Beti Hane) unitamente alla loro cugina Kurti Manushaque. Il terzo, Xhambazi Edmon, è imputato del delitto p.p. dall'art.3 n.8 L.20 febbraio 1958 n.75 perché favoriva e sfruttava la prostituzione di Cani Floresha e Kurti Manushaque tenendo con sé il figlio minore di Cani Floresha, Polisi Erma, nella cantina sottostante l'appartamento della Cani o portandolo in giro di notte, quando le due donne, a turno, si prostituivano all'interno del predetto appartamento, partecipando poi alla spartizione dei proventi derivanti dalla prostituzione delle due donne.

Dopo la richiesta della misura cautelare, a cui gli imputati venivano sottoposti, è stato richiesto giudizio immediato disposto dal GIP di Firenze. In atto il procedimento è pendente dinanzi al Tribunale Collegiale di Prato.

Nuove mafie straniere

Criminalità cinese

Oltre quanto già detto nella parte generale di questa relazione, particolare attenzione deve destare, in ambito di criminalità organizzata cinese, il fenomeno delle bande spesso giovanili.

L'azione aggressiva, particolarmente violenta ed efferata (viene sovente praticato il sequestro/lampo a scopo di estorsione), spesso sfugge alla cognizione investigativa per la tendenza isolazionista della popolazione locale cinese e per la scelta criminale di individuare la vittima all'interno della comunità, senza espandersi sulla popolazione ospitante.

Nel procedimento cd Operazione Satana, il GUP – pur derubricando il reato di 416 bis c.p. in 416 c.p. (e sul punto pende impugnazione) ha comunque riconosciuto l'impiego del metodo mafioso e quindi l'aggravante dell'art.7 L. 203/1991.

Si ha conferma che il metodo mafioso viene impiegato nelle forme di criminalità ancora non evolute, e cioè allo stadio primordiale.

E' in fase di ultimazione il complesso procedimento operazione CIAN LIU (più volte ricordata nelle precedenti relazioni) riguardante il riciclaggio di circa 4,5 miliardi di euro ad opera dell'organizzazione ritenuta avente le caratteristiche della mafiosità Money to Money. Sono però ancora in corso l'udienza camerale riguardante la rilevante (trattandosi dell'Istituto Bancario di Stato della Repubblica Popolare Cinese) richiesta di sequestro preventivo nei confronti di esponenti di Bank of China, filiale italiana, e nei confronti di quest'ultima ex legge 231/07, per un'ipotesi di concorso in riciclaggio.

E' in corso di esecuzione la rogatoria attiva e passiva presso l'A.G. della Repubblica di San Marino riguardante un filone sammarinese della complessa indagine per riciclaggio di denaro contante verso la Cina.

La lotta alla criminalità cinese si scontra con noti e atavici problemi di lingua: il punto dolente è costituito dalla mancanza di interpreti. Senza un articolato progetto di formazione di un Albo nazionale degli interpreti di lingua cinese, non si riuscirà mai a penetrare in modo adeguato il fenomeno (che, reputo, in qualche anno diventerà esplosivo a Prato e a Campi Bisenzio). Da notare peraltro, che la consapevolezza da parte della criminalità cinese delle difficoltà che l'inquirente italiano ha nella attività di interpretariato li induce a parlare liberamente al telefono, per cui una buona rete di ausiliari consentirebbe di ottenere risultati con intercettazioni di tutto rispetto.

Criminalità magrebina

Va qui ricordata l'Ordinanza del GIP del 6/03/12 nei confronti degli indagati Zakraoni Nabil, Ben Alaya Noomane e numerosi altri cui è stato contestato il reato ex art. 73 e 74 T.U. stupefacenti.

Trattasi di una organizzazione prevalentemente tunisina ma con associati di altre nazionalità, tra i quali anche italiani e olandesi, operante in Toscana per l'acquisto e lo smercio in maniera continuativa e sistematica di stupefacenti provenienti dall'Olanda.

L'organizzazione era diretta da tale Anouar o Aziz, residente in Tunisia ma in continuo movimento in Europa, il quale disponeva di referenti nella città di Amsterdam, ai quali demandava il procacciamento e l'invio di partire di cocaina in Italia.

L'indagine ha consentito di individuare l'organizzazione, sequestrare kg. 5 di cocaina e procedere all'arresto in flagranza di Ben Alaya e dei altri corrieri. Principale fornitore della cocaina in Olanda era Ferchichi Farid Ben Habib, il quale riceveva gli ordini da Ben Alaya utilizzando un'utenza telefonica olandese.

Gli associati disponevano anche di un fondo di denaro destinato al pagamento delle spese legali in caso di arresto di uno dei sodali e destinato al mantenimento dei loro familiari, nonché di mezzi di trasporto intestati fittiziamente a sodali italiani o tunisini in regola con il permesso di soggiorno e ancora servendosi di documentazione lavorativa fittizia, fornita dagli associati italiani, impiegata per ottenere permessi di soggiorno in modo fraudolento, documenti di identità nonché per ottenere benefici penitenziari, autorizzando preventivamente l'arrivo in Italia dalla Tunisia di nuovi spacciatori a condizione che essi si rifornissero di stupefacenti stabilmente ed esclusivamente dalla loro organizzazione e imponendo il vincolo dell'omertà anche in caso di arresto, pena la morte.

Grande contributo a queste indagini è stato fornito da un collaboratore di giustizia.

Ordinanza del 17/1/12 contro Salmi Houssin e altri per associazione finalizzata alla vendita di eroina e cocaina.

Si tratta di una organizzazione di Tunisini che operava a Pisa l'acquisto e la vendita della droga in maniera continuativa (per centinaia di volte, anche agli stessi tossicodipendenti), agendo "in gruppo" e quindi avendo creato tra loro una sia pur rudimentale organizzazione.

Le utenze telefoniche, i luoghi, gli appuntamenti, la persona del fornitore specifico per ogni singola consegna di droga, erano tutte circostanze sensibili e intercambiabili tra loro, così venendosi a costituire l'elemento fondamentale che costituisce l'associazione criminale.

Misure di Prevenzione

Particolare interesse, anche a seguito di specifico impulso della DNA, è stato dato alla materia delle misure di prevenzione, soprattutto patrimoniali, e al sequestro e confisca di beni di provenienza illecita.

Questa materia è centrale nel contrasto ad ogni forma di criminalità organizzata e le nuove disposizioni legislative hanno fornito strumenti più adeguati per una loro più concreta applicazione.

Su questa materia sono state tenute due importanti riunioni presso la Procura Generale, con la partecipazione di tutti i Procuratori circondariali del Distretto.

Nella prima (1 luglio 2011) è stata trattata la confisca in executivis nei confronti di soggetti già condannati per reati ex art. 51/3 bis c.p.p.

Il Comandante dello SCICO della Guardia di Finanza ha illustrato il Progetto "Molecola", realizzato con la DNA, per agevolare l'identificazione dei beni oggetto di possibile sequestro.

Nella seconda (2 luglio 2012) è stato firmato un Protocollo d'Intesa (predisposto dalla DNA) tra il Procuratore Generale e tutti i Procuratori del Distretto per uno scambio di informazioni e per evitare possibili duplicazioni nelle iniziative in materia di misure di prevenzione.

Si riportano di seguito le tabelle relative alle iscrizioni delle misure di prevenzione nel Distretto di Firenze, dalle quali emerge che l'iscrizione è avvenuta contestualmente per Misure personali e patrimoniali:

| ESTRAZIONE SIPPI – PROCURA DI FIRENZE | | | | |
|---|----------------|-----------|--------------|-------------|
| Iscrizioni Antimafia | | | | |
| Procedimenti iscritti dal 01.07.2011 al 30.06.2012 – TOTALE: 22 | | | | |
| Proponente | Nr. Iscrizioni | Personale | Patrimoniale | Pers./Patr. |
| Procura | 21 | 0 | 0 | 21 |
| Questore | 0 | | | |
| Dia | 0 | | | |
| Altro | 1 | 1 | 0 | 0 |
| Totale | 22 | 1 | 0 | 21 |

| Procedimenti definiti dal 01.07.2011 al 30.06.2012 – TOTALE: 22 | | | | |
|---|-----------------|-----------|--------------|-------------|
| Proponente | Nr. Iscrizioni* | Personale | Patrimoniale | Pers./Patr. |
| Procura | 21 | 0 | 0 | 21 |
| Questore | 0 | | | |
| Dia | 0 | | | |
| Altro | 1 | 1 | 0 | 0 |
| Totale | 22 | 1 | 0 | 21 |

| Archiviazioni | | | | |
|---------------|-----------------|-----------|--------------|-------------|
| Proponente | Nr. Iscrizioni* | Personale | Patrimoniale | Pers./Patr. |
| Procura | 0 | | | |

| Incompetenza | | | | |
|--------------|-----------------|-----------|--------------|-------------|
| Proponente | Nr. Iscrizioni* | Personale | Patrimoniale | Pers./Patr. |
| Procura | 0 | | | |

| Improcedibilità | | | | |
|-----------------|-----------------|-----------|--------------|-------------|
| Proponente | Nr. Iscrizioni* | Personale | Patrimoniale | Pers./Patr. |
| Procura | 0 | | | |

| Procedimenti pendenti al 30.06.2012 – TOTALE: 0 | | | | |
|--|------------------------|------------------|---------------------|--------------------|
| Proponente | Nr. Iscrizioni* | Personale | Patrimoniale | Pers./Patr. |
| Procura | 0 | | | |
| Questora | 0 | | | |
| Dia | 0 | | | |
| Altro | 0 | | | |

* se non diversamente indicato l'iscrizione è da intendersi nell'anno di riferimento 1.7.11-30.6.12

Per più complete riflessioni ed informazioni sulla materia delle misure di prevenzione, si rimanda alla parte di questa relazione annuale DNA specificamente dedicata ad essa.

RIEPILOGO

Nel periodo di riferimento, dunque, intensa è stata l'attività propria della DDA, stante la verifica e crescente pervasività di organizzazioni criminali che vanno assumendo caratterizzazioni significative anche se (specie con riferimento a quanto riferibile alle c.d. "mafie storiche") non si registrano concreti ed allarmanti sintomi di penetrazione ed insediamento sul territorio ed all'interno del tessuto socio-operativo dello stesso.

Introduzione e sfruttamento di manodopera clandestina, uso o sofisticazione di prodotti industriali contraffatti, sfruttamento della prostituzione, traffico di sostanze stupefacenti e complementari attività aventi ad oggetto le ingenti somme di denaro che ne costituiscono il prodotto sono già oggetto di procedimenti e processi, e costanti e positive sono le attività investigative che spaziano anche su altri territori del Paese.

Con diretto riferimento alle mafie tradizionali, si registrano – come già detto – fatti sempre più significativi di riciclaggio ed impiego di denaro di provenienza illecita in attività apparentemente legali.